

Acerenza, situata a 833 metri sul livello del mare, in un altopiano, con ripidi fiachi, tra il Bradano e il suo affluente Fiumarella, è stata sempre un baluardo negli avvenimenti della Lucania.

Gli scrittori antichi Livio e Procopio la definiscono “*Fortezzadi guerra*” e “*presidio*”, Orazio “*Quicumque celsae nidum*

Acerentiae”³. Infatti, già nel 436 di Roma, Livio, descrivendo la lotta tra il Sannio e Roma, dice che l’esercito romano al comando di C. Giunio Bubulco e di L. Emilio Barbula, consoli, “...domata l’Apulia e impadronitosi di Acerenza, fortezza di guerra, passò in Lucania...”⁴.

Il Console Levino, dopo aver perduto la battaglia sul Siri nella guerra contro Pirro, si dirige verso Acerenza per occuparla e impedire che il nemico re dell’Epiro possa impadronirsene per soggiogare la Puglia.

Al tempo dell’Imperatore Giustiniano e nella metà del secolo VI dell’era cristiana, la città di Acerenza è ugualmente forte, infatti, Procopio dice che:

“Totila, avendo preso un certo presidio presso i Lucani, ... che alcuni abitanti chiamano Acerenza, vi pose un presidio di 300 uomini”⁵. Procopio ci dice che il suddetto presidio, comandato dal Capitano Morra, passò all’Imperatore Giustiniano⁶.

Nicola Corcia dice: “... a circa 6 miglia da Ferento incontravasi

³ Carm. III, 4, 13-16.

⁴ Cfr. T. LIVIO, Libro IV, 12.

⁵ Cfr Procopio, De Bello Gotico, libro III.

⁶ Cfr libro IV.

Acheruntia, ... posta in un sito elevatissimo. Non dubitava il Niebhur di attribuirne la prima fondazione ai Pelasgi, il che, oltre le città che egli nominava a grande distanza, cioè Telesia, Argirippa, Siponto e Malvento, nei cui nomi vedeva vestigia della regione pelasgica, poteva meglio confermare con quelle delle città più vicine: Ferenti, Bantia, Venusia, Luceria, le quali non ci ricordano che nomi di città pelasgiane e de' Traci, compagni di emigrazione degli Eneti in Italia"⁷. Al tempo dell'Imperatore Giustiniano e nella metà del secolo VI dell'era cristiana, la città di Acerenza è ugualmente forte; infatti, Procopio dice che

“Totila, avendo preso un certo presidio presso i Lucani. ... che alcuni abitanti chiamano Acerenza, vi pose un presidio di 300 uomini"⁸. E lo stesso Procopio ci dice che il suddetto presidio, comandato dal capitano

Morra, passò all'imperatore Giustiniano⁹. Nel 788 è fortificata a tal punto che Carlo Magno per rimandare libero a Benevento Grimoaldo, suo ostaggio, chiede come condizione che si abbattessero le mura di Acerenza. Grimoaldo deve, suo malgrado, rendere esecutiva tale decisione.

Nell'VIII secolo la Lucania, antica provincia romana, si trova divisa in un certo numero di gastaldati; il trattato di divisione tra il duca di Benevento Radelchis e il duca di Salerno Sikendolfo, datato 849, attribuisce a

Sikonolfo tutta la parte sud ovest dei domini longobardi dell'Italia meridionale tra i quali Acerenza che confina con quelli di Latiniano e Conza¹⁰, ma, di fatto, mantenne la sua indipendenza da Salerno. Invece, per la vicinanza a Greci e ad Arabi non potette sottrarsi all'azione degli uni

⁷ Cfr N. CORCIA, storia delle Due Sicilie, dell'antichità più remota sino al 1789, col. II p. 571, Virgilio, Napoli, 1843-47.

⁸ Cfr PROCOPIO, De bello Gotico, libro III, 5 – Cfr Libro IV.

⁹ Cfr DI MEO, Ann, dipl. ad an. 749, n. 2.

¹⁰ Cfr DI MEO, Ann. Crit. Dopl. Ad an. 849. N. 2.

e degli altri; anzi, gli antichi ufficiali longobardi divennero, in un certo senso, collaboratori dei funzionari bizantini e, a poco a poco, agenti diretti del *basileus* d'Oriente e del rappresentante d'Italia, lo stratego di Bari.

La città di Acerenza, pur rimanendo sede di *gastaldato*, nominato dal principe di Salerno, viene ad essere soggetta all'autorità degli ufficiali bizantini nelle controversie.

Nella metà del secolo IX, Acerenza entra nell'ambito d'interessi greci: la battaglia al Basentello, tra Acerenza e Venosa, contro lo *stratego* Anastasio, unico ricordo preciso documentario delle oscure vicende tra Bizantini e Longobardi di Capua fra il 923 e il 934, mostra Acerenza a fianco dello stratego. Il suo Vescovado diventa suffraganeo della metropoli di Otranto. Infatti nel 968, in seguito ad una decisione dell'imperatore di Costantinopoli, il Patriarca Poliecte dà al Vescovo di Otranto l'autorizzazione di consacrare vescovi ad Acerenza¹¹ "...". Ciò segnò il trionfo, in terra lucana, del culto greco, a cui si reagì con l'istituzione della provincia ecclesiastica di Salerno. Una delle postazioni, nell'Italia meridionale, della lotta d'influenza tra Roma e Bisanzio, fra gli imperatori tedeschi e il *basileus*, fu per l'appunto Acerenza. Vivamente contesa fra le due metropoli ecclesiastiche di Otranto e di Salerno, Acerenza, fedele alla Chiesa di Roma, nel 989 si sgancia da Otranto e passa suffraganea dell'Arcivescovo di Salerno anche se continua a gravitare verso Otranto per posizione geografica, per frequenti rapporti culturali, per il monachesimo.

Nel 1041 è conquistata dai Normanni e Roberto il Guiscardo ne fa un baluardo di difesa, un centro di resistenza per la conquista della Lucania e

¹¹ LIUTPRANDO DI CREMONA, *Legatio*, 62, in PERTZ, *Mon. Germ. Hist.*, 111.

della Puglia. Il 4 maggio del 1041 un suo Vescovo, Stefano (1029 – 1041), fautore del catapanato di Bari contro i Normanni che avevano conquistato il melfese, muore combattendo fra Greci e Arabi a Montemaggiore, sulle rive dell'Ofanto. In seguito a questa battaglia e a quella del settembre 1041 presso Montepeloso, Acerenza cade nelle mani dei suoi dominatori. Sottomessa ad un conte, munita di nuove fortificazioni, è da Roberto il Guiscardo, dopo il tentativo di riscossa del basileo Costantino Duca, eretta a baluardo di difesa e di conquista della rimanente Lucania e della Puglia.

Nel 1130 la città di Acerenza fu occupata da Tancredi, conte di Conversano. Nel 1333 fu presa da Ruggiero che la restituì a Politino. Nel 1453 la città di Acerenza fu venduta da Giovanni Francesco Mazzano Ruffo a Raffaele Bernota e Lorenzo della Morra per 15.000 ducati. Nel 1479 il Re Ferdinando la vendette a Ferrillo, Camerlengo Maggiore del Duca di Calabria per 12.000 ducati. In seguito passò alla Casa Orsini dei Duca di Gravina, fu comprata all'asta da Galeazzo Pennelli, il quale nel 1593 ottenne il titolo di Duca.

La tradizione vuole che già dal 300 iniziasse la serie dei Vescovi con Romano che resse la Chiesa di Acerenza dal 300 al 329, sotto il pontificato di San Marcellino. In questo periodo registriamo il martirio del primo martire acheruntino, il diacono Mariano, avvenuto nel 303, durante la persecuzione di Diocleziano. Nel 312, inoltre, subì il martirio, a Grumentum, Laviero, altro martire acheruntino, nato ad Acerenza nel 270 da Achille, nobile acheruntino.

Al Vescovo Romano, sempre secondo la tradizione, seguono altri Vescovi fino al 441¹².

Nel 494 e nel 495 Papa Gelasio I scrive a Giusto e nel 499 partecipa al Sinodo Romano, tenuto da Papa Simmaco, che sottoscrive “Giusto Vescovo acheruntino¹³”. Giusto muore nel 500 ed è annoverato tra i santi.

Dalla morte di Giusto fino al 766, anno in cui è Vescovo Leone II, non abbiamo alcuna notizia certa.

Nel 799 il Vescovo Leone II, prima di partire per un pellegrinaggio in Terra Santa, decide di affidare la chiesa acheruntina ad un suo patrono che proteggesse il suo gregge e, nel 799, preleva il corpo del martire Canio da Atella, in Campania, e lo porta ad Acerenza e inizia la costruzione di una basilica per accogliere l reliquie del santo patrono.

Verso la metà del IX secolo Acerenza entra nell’ambito d’interessi greci.

Nel 968, essendo Vescovo Giovanni, in seguito ad una decisione dell’Imperatore di Costantinopoli, il Patriarca Polieucte dà al Vescovo di Otranto l’autorizzazione di consacrare Vescovo ad Acerenza, Gravina, Matera e Tursi, vivamente contese fra le due Metropoli ecclesiastiche di Otranto e Salerno. Acerenza, fedele alla Chiesa di Roma, nel 989 si sgancia da Otranto e passa suffraganea della Chiesa di Salerno.

Nel 1059 il Vescovo Godano o Gelaldo partecipa al Concilio di Melfi ove ottiene il titolo di Arcivescovo.

Nel 1066 Arnaldo, amico e collaboratore di Papa Gregorio VII, diviene Arcivescovo di Acerenza. Il 18 aprile 1066 Papa Alessandro II conferma

¹²Cfr UGHELLI, in Italia sacra, toma VIII p. 16.

¹³Cfr. Mun Germ. Ant., XII, 100-407.

ad Arnaldo la giurisdizione su Venosa, Montemilone, Potenza, Tricarico, Montepoloso, Gravina, Matera, Tursi, Latiniano, concedendogli l'uso del pallio nelle festività¹⁴.

L'Arcivescovo Arnaldo verso il 1080 e il 1090 inizia i lavori per la costruzione della Cattedrale e rinviene le reliquie di San Canio.

Nel mese di maggio del 1102 è eletto Arcivescovo Pietro, nel 1106 gli vengono confermati i privilegi fatti ad Arnaldo, gli conferisce i diritti metropolitani e assegna come suffraganee le Diocesi di Venosa, Gravina, Tricarico, Tursi e Potenza “... *ut potestatem habeat in eis episcopisordinandi ac consecrandi; concedit pallium in festivitibus enumeratis induendum*¹⁵ ...”.

Nella prima metà del secolo XII Acerenza raggiunge un tale grado di sviluppo da essere annoverata fra le maggiori città del regno normanno, ma nella seconda metà del secolo si venne a trovare in uno dei momenti più drammatici della sua storia, sia a causa dei complessi problemi legati alla successione del trono normanno, sia per la presenza dentro le sue mura di elementi che non gradivano la continua assenza dell'Arcivescovo dalla propria Sede. L'Arcivescovo Pietro, eletto nel 1194 fu costretto ad allontanarsi e trovare riparo presso la Curia Romana.

Già prima dell'unione con Matera alcuni Vescovi risiedevano stabilmente a Matera, tanto che al tempo di Roberto (1151 – 1178) era stata costruita a Matera un'elegante dimora per il Vescovo nella parte alta della Città, in

¹⁴ Cfr Patr. Latina, CXLVI, col. 1843.

¹⁵ Cfr Hehr, Italia Pontificia, IX, p. 456.

posizione dominante l'intero abitato. La notizia è ricavata da una iscrizione del 1719 esistente nell'episcopio di Matera.

Dopo la morte di Pietro V, avvenuta nel 1197, viene nominato Rainaldo (1198 – 1199), Vice Cancelliere e Notaio della Curia Romana, personalità di grande prestigio. Con questa nomina Innocenzo III intendeva raggiungere un duplice scopo: quello di placare gli animi all'interno della regione ecclesiastica acheruntina ed evitare che sulla Cattedra di Acerenza si insediassero un personaggio troppo legato alla potenza laica. Nella lettera inviata ai Vescovi suffraganei il Papa si augurava che il suo gesto venisse interpretato nella giusta misura.

Rainaldo, superando le molte difficoltà, a differenza dei suoi predecessori, si stabilì ad Acerenza, ma la sua permanenza durò appena un anno. Infatti, nel 1198 muore e viene sepolto nella Cattedrale di Acerenza.

La vacanza della Diocesi si protrasse per oltre un anno, non riuscendo il Capitolo a far convergere la scelta su un nome che ai più, per molti versi, sembrasse gradito. Finalmente, Andrea, materano, nominato Arcidiacono del Capitolo di Acerenza da Innocenzo III, riuscì a far confluire verso la sua persona il consenso del Capitolo, che per la prima volta seguiva le nuove disposizioni emanate da Innocenzo III. Andrea, una volta eletto, torna a risiedere a Matera. A questa situazione anomala occorre dare almeno una parvenza di legalità, ritenendo valide le motivazioni di quell'assenza dell'Arcivescovo dalla Cattedra di Acerenza e, invece di creare una nuova Sede vescovile, si scelse via dell'unione e così nel 1203

Papa Innocenzo III emana da Preneste una Bolla con la quale eleva Matera a Chiesa Cattedrale "... Abbiamo ritenuto stabilire una Chiesa Cattedrale presso Matera in modo che sia unita alla primitiva Chiesa". Questa Bolla di unione, per la sua lacunosità nella formulazione provocò nei secoli

successivi violenti dissensi tra i due Capitoli di Acerenza e di Matera, per cui la storia delle due Chiese è piena di dissensi e contrasti.

Ad Andrea, nel 1252 successe Anselmo (1252-1267), canonico napoletano, deciso sostenitore di Manfredi, ma l'ingresso nella sua Sede non fu possibile prima del mese di dicembre 1264, fino a quando cioè Manfredi non ebbe occupato definitivamente la regione.

Nel 1302 l'Arcivescovo Gentile Orsini (1300– 1303) emanò un Decreto con il quale stabiliva che i Vescovi suffraganei e le altre dignità a lui soggette, dovevano far visita alla Cattedrale non più nel giorno dell'Assunzione, come da antica tradizione, ma nel giorno di San Canio.

Il 4 luglio 1334 viene promosso alla Sede di Acerenza il Vescovo di Venosa Pietro VII (1334-1343) nativo di Montescaglioso, committente di un pregevole pastorale di avorio, attualmente conservato nel Museo del Bargello in Firenze.

Nel 1363 viene eletto Arcivescovo il Canonico napoletano Bartolomeo Prignano che resse la Diocesi fino al 1377, anno in cui fu trasferito a Bari e pochi mesi dopo viene eletto Sommo Pontefice col nome di Urbano VI.

Il 10 maggio 1414 viene promosso alla Sede di Acerenza il Vescovo di Acerno Manfredi Aversano (1414 – 1444), molto prudente, costretto ad allontanarsi dalla Sede essendo sostenitore di Renato d'Angiò nella lotta contro Alfonso d'Aragona. In questo periodo vi è un tentativo, da parte dei materani, con l'aiuto di Giovanni Antonio Ursino, Principe di Taranto e Conte di Matera, di separarsi da Acerenza, costringendo l'Arcivescovo ad allontanarsi dalla sua Sede, nominando proprio Vescovo un certo Marsio, frate francescano e aggregandosi arbitrariamente i paesi del "Basso". Il

Papa Eugenio IV nel 1439 con propria Bolla diretta a Manfredi, ristabilisce le cose.

Le diatribe fra le due Diocesi erano arrivate a tal punto che Il 5 novembre 1751 Papa Benedetto XIV, con una Bolla diretta all'Arcivescovo Francesco Lanfreschi, ribadisce e conferma che l'Arcivescovo di Acerenza deve mantenersi nei possessi di tutti i suoi diritti e delle preminenze e che la residenza abituale dell'Arcivescovo acheruntino e materano deve essere Acerenza.

Il 3 luglio 1531 viene eletto Giovanni Michele Saraceno. Nel 1543 effettua la prima visita pastorale in tutto il vasto territorio diocesano. Partecipa al Concilio di Trento dando un valido contributo di pensiero. Nel 1551 Papa Giglio III lo crea Cardinale.

Il Concilio di Trento porta una ventata di rinnovamento in tutto il territorio della Diocesi. L'attuazione delle conclusioni conciliari fu graduale, ma efficace. Il primo effetto fu quello della residenza dei Vescovi. Furono celebrati Sinodi ed effettuate Visite Pastorali. Si posero le basi per la realizzazione di un Seminario diocesano.

Il 6 agosto 1638 fu eletto Arcivescovo Simone Carafa Roccella (1638 – 1647), il quale, con Bolla del 24 maggio 1642 decreta la fondazione e la canonica erezione del Seminario, accettando la donazione del Marchese Cosimo Pinelli da Galatone dell'antico Castello longobardo.

Nel 1672 l'Arcivescovo Vincenzo Lanfranchi (1665– 1676) erige un Seminario a Matera per gli alunni di entrambe le Diocesi, ma le sue rendite non erano sufficienti per cui, nel 1673 si chiamò a contribuire anche Acerenza.

La Diocesi di Acerenza, temendo che si sarebbe perduto la speranza di aprire il proprio Seminario, tramite il Capitolo Cattedrale e il Clero, si oppose a tale decisione invocando quanto stabilito nel Concilio di Trento nella sessione XXII, *de reformatione*, c. 18, che stabiliva di eleggere deputati per la tassazione e per l'amministrazione del Seminario di Matera.

La controversia fu portata davanti alla Congregazione del Concilio, la quale, interpretando rettamente il canone tridentino, decise nel 1673, che la Diocesi di Acerenza doveva contribuire, ma solo fino a quando non si fosse eretto il proprio Seminario e quindi fino a quando si servisse del Seminario di Matera.

Nel 1754 l'Arcivescovo Antonio Ludovico Antinori (1754 – 1758) pose mano alla costruzione del Seminario su un'area offerta dalle autorità municipale nei pressi della Cattedrale, ma purtroppo ben presto l'Arcivescovo si ritirò a vita privata e i lavori furono sospesi.

La costruzione del Seminario ebbe nuovo impulso sotto l'Arcivescovo Carlo Parlati, ma venendo a mancare i fondi si pensò di ridurre a Seminario il Convento degli Osservanti. I Regolari si opposero tenacemente e non se ne fece nulla.

L'Arcivescovo Antonio Di Macco (1835 – 1854), riconoscendo giusti i reclami degli acheruntini, non potendo accontentarli subito, prese una via di mezzo e fondò invece del Seminario un Istituto elementare preparatorio.

Con Regio Decreto del 15 gennaio 1855 viene eretto legalmente il Seminario.

Durante la Sede vacante il Vicario Capitolare Mons. Alfonso Maria Cappetta, nell'anno scolastico 1854/55 apre ufficialmente il Seminario con l'iscrizione e la frequenza di 51 seminaristi.

Per rendere confortevoli e adatti i locali del vecchio Castello longobardo vengono eseguiti lavori di adattamento nel 1892 dall'Arcivescovo Diomede Falconio (1895 – 1899).

Altre trasformazioni furono fatte da Mons. Anselmo Filippo Pecci (1907 – 1945) che si avvale della sua grande intelligenza e del suo tatto per tenere in vita il Seminario e per spegnere antiche animosità fra Acerenza e Matera.

Il Seminario di Acerenza assolve il suo compito istituzionale fino all'anno 1927, anno in cui fu aperto il Pontificio Seminario Regionale Minore "Pio XI" a Potenza, ove confluirono i seminaristi di tutto le Diocesi di Basilicata.

Dopo la rinuncia per limiti di età dell'Arcivescovo Anselmo Filippo Pecci, durante la Sede vacante essendo Amministratore Apostolico il Vescovo di Potenza Mons. Augusto Bertazzani, con Decreto dell'11 agosto 1945 la Sacra Congregazione Concistoriale assegna I dieci paesi della Diocesi, detta di "Basso": Bernalda, Ferrandina, Grottole, Ginosa, Laterza, Metaponto, Miglionico, Montescaglioso, Pisticci, Pomarico, alla giurisdizione di Matera.

Dopo la morte dell'Arcivescovo Mons. Vincenzo Cavalla (1946 - 1954), con la Costituzione Apostolica "*Acherontia et Matera...*" del 2 luglio 1954 le due Chiese di Acerenza e Matera sono definitivamente separate e si costituiscono due province ecclesiastiche: la Chiesa Metropolitana di Acerenza con le Sedi suffraganee di Potenza, Venosa, Marsico e Muro

Lucano e la Chiesa Metropolitana di Matera con le Sedi Suffraganee di Tursi e Tricarico.

Dopo la separazione da Matera inizia una nuova Serie di Arcivescovi.

Primo Arcivescovo Metropolita fu Mons. Domenico Picchinenna (2 luglio 1954 – 4 settembre 1961) il quale ristrutturò radicalmente il Palazzo Arcivescovile in Largo Emanuele Gianturco.

Il 30 novembre 1961 il Vescovo di Nardò Corrado Ursi(1961-1966) viene promosso alla Sede Metropolitana di Acerenza.

Furono anni di intensa attività pastorale. La sua preoccupazione fu quella di un adeguato aggiornamento pastorale. Vengono istituiti in diocesi il Centro catechistico diocesano e, presso ogni parrocchia, la direzione didattica con un collegamento con l’Azione Cattolica per cui raccomandava sempre una solida formazione spirituale. La sua presenza fu dinamica ed efficiente. Fu tra i primi a sperimentare in campo liturgico le innovazioni che venivano discusse nel Concilio Ecumenico Vaticano Secondo. Lavorò alacremente alla riforma liturgica. Nell’assise conciliare, l’incontro e il confronto con Max Tuhrian, Monaco della Comunità di

Taizé, ebbe un grande impulso alla sua sensibilità ecumenica. Nel Decreto del 25 dicembre 1963, istituì la “Fraternità dei Santi Nicola e Sergio per il dialogo con la Chiesa Ortodossa”. La sua presenza nel Concilio

Ecumenico Vaticano Secondo fu molto impegnativo, ne è testimone la proposta messa agli atti sinodali; (*Animadversiones scripto exhibitae quodschema voti de matrimonii sacramento: Conradus Ursi, Archiepiscopus Acheruntinus, in Acta synodalia Sacrosanti Concilii Oecumenici Vaticani II, III/8, Typis PolyglottisVaticanis. pp 761-763*). L’intensa esperienza conciliare, a cui l’Arcivescovo Ursi continuamente si richiamava, portò a delle aperture significative di cui l’Arcidiocesi acheruntina ha tanto

beneficiario.

Il 23 maggio 1966 viene trasferito alla Sede Metropolitana di Napoli. Creato Cardinale da Papa Paolo VI il 26 giugno 1967.

Il 28 giugno 1966 viene nominato Amministratore Apostolico il Vescovo di Gravina e Irsina Mons. Giuseppe Vairo. La vacanza dell'Arcidiocesi durò fino al 22 dicembre 1970, giorno in cui Mons. Giuseppe Vairo viene nominato Arcivescovo Metropolita di Acerenza.

La sua missione sublime e delicata consisteva nel promuovere il dialogo delle anime con Dio. Il suo magistero è stato una testimonianza della speranza conciliare e delle difficoltà nelle sue applicazioni.

L'Arcivescovo Giuseppe Vairo è stato nella nostra Arcidiocesi il testimone della fedeltà al mandato del Signore.

Con la Costituzione Apostolica "*Potentiae: Quo aptius...*" del 21 agosto 1976 vengono abolite le Sedi Metropolitane di Acerenza e di Matera e ridotte a Sedi Vescovili e viene elevata alla dignità di Sede Metropolitana Potenza.

Con lettera della Sacra Congregazione dei Vescovi del 28 novembre 1977, in deroga a quanto stabilito con la Costituzione Apostolica "*Potentiae:*

Quo aptius..." del 21 agosto 1976, alle Sedi di Acerenza e di Matera viene restituito il titolo di Arcidiocesi.

L'11 febbraio 1979 Mons. Giuseppe Vairo viene sollevato dalla guida pastorale dell'Arcidiocesi di Acerenza ed eletto Arcivescovo Metropolita di Potenza-Muro Lucano – Marsico Nuovo

L'Arcidiocesi di Acerenza è situata, attualmente, nella parte nord-orientale della Basilicata e si estende per 1248,72 Km² di territorio, avente una lunghezza massima di 60 KM ed un minimo di circa 25. Si estende quasi

parallela alla valle tra il Bradano e il Basento con una orografia che va da un altopiano dolcemente collinoso ai confini della Puglia ai colli e ai monti delle “Dolomite lucane”, verso l’interno, al di là del Basento che raggiunge 2000 metri di altitudine sul livello del mare.

Comprende 17 Comuni tutti nella Provincia di Potenza e 21 Parrocchie.

L’economia è eminentemente agricola con pochi insediamenti industriali diridotte dimensioni. La peculiarità orografica, il clima e la composizione dei terreni permettono in alcune zone agricoltura abbastanza moderna mentre in altri è meno progredita: in alcune zone è possibile prevalentemente l’attività zootecnica.

La popolazione dell’Arcidiocesi pur comprendendo delle minoranze etniche caratteristiche, insediatesi per motivi storici è comunque abbastanza integrato, risulta formato da gente fortemente unita, nonostante la distanza, da vincoli culturali e di tradizione, umane e religiose, tali da formare un tuttuno negli intenti, negli interessi e nelle manifestazioni folcloristiche e religiose.

